

**Appello sulla crisi**

La Borsa di Milano perde quasi il 3% e il differenziale tra Btp e Bund tedeschi sale a 313 punti

# Imprese, banche e sindacati insieme «Atto di discontinuità per crescere»

Le Borse ieri hanno ripreso a tremare. Milano ha perso quasi il 3% e il differenziale tra Btp e Bund tedeschi è salito a 313 punti. La situazione ha spinto Confindustria, sindacati e banche a chiedere al governo «un atto di discontinuità per la crescita».

ALLE PAGINE 2 E 3 **Imarisio Offeddu, Polato, Tamburello**

**Il manifesto delle parti sociali** «Recuperare credibilità». Ma il leader Uil Angeletti si dissocia: un testo doroteo

## «Patto per crescere, bisogna cambiare»

Appello di imprese, banchieri e sindacati alla politica: ora discontinuità

### Le firme



**Imprese**  
La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha coinvolto anche i leader sindacali nella nota congiunta



**Banche**  
Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari. L'appello è nato da una telefonata ieri mattina con i vertici di Confindustria



**Sindacati**  
La leader della Cgil Susanna Camusso è tra i firmatari. Hanno aderito anche Cisl e Ugl (la Uil in serata si è dissociata)

MILANO — Parola chiave: «Discontinuità». Non dicono se di governo, o più semplicemente di azione, e comunque di politica. Ma a chiederla, invocando «una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti», è l'intero mondo produttivo. Più che allarmato, ormai, dalla tempesta continua sulla Borsa, i titoli di Stato, la fiducia nel Paese. Il rischio che «la situazione divenga insostenibile» lo vedono, drammaticamente chiaro e concreto. Quel che non vedono, altrettanto drammaticamente, è una reazione. Una linea. La «responsabilità», appunto. E allora cominciano loro. Il manifesto che a questo punto la pretende, la «discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita» e tirar-

ci fuori dalla palude di un «mercato che non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia», è firmato proprio da tutti. C'è una sola, vistosa eccezione: si dissocia la Uil, dicono non condividesse giusto la parola chiave, e la «prova di coesione al servizio del Paese» di cui gli altri vanno fieri finisce, per Luigi Angeletti, con il marchio di «puro stile doroteo, non possiamo riconoscerci». Lo fanno invece, eccome, la Confindustria e tutti gli altri sindacati. L'Abi, ovvero le banche, e le cop di ogni colore. Gli agricoltori. E i commercianti, gli esercenti, gli artigiani delle varie associazioni riunite in Reteimprese.

Una loro proposta ce l'hanno. Ma il «necessario progetto per la

crescita che coinvolga tutte le parti sociali» è, per ora almeno, solo il modo scelto per dire: «Noi ci siamo». E una «concessione» alla Cisl. Raccontano sia stato il gran capo dei banchieri, Giuseppe Mussari, il motore d'avvio dell'appello (e non è difficile da capire: sono le banche, quelle mitragliate in prima linea). Certo al suo fianco ha subito trovato Emma Marcegaglia: vedi l'intervista al *Financial Times*, ieri, in cui la presidente di Confindustria denunciava «la totale sfiducia nella politica, la comunità degli affari si sente abbandonata dal governo». E certo lei, che da mesi invoca il «patto per lo sviluppo», ne ha parlato con i leader sindacali. È stato Raffaele Bonanni, a quel punto, a

chiedere che patto e coinvolgimento delle parti sociali avesse un ruolo centrale.

Però poi: mica lo sanno, i firmatari, se ci si arriverà mai. Forse neppure lo credono. Dicevano un po' tutti, ieri sera, oltre l'ufficialità: «È un richiamo allo spirito del '92. Amato. Ciampi. O Giorgio Napolitano oggi. Ma ci



vorrebbe un governo...». I punti di sospensione rinviavano alle mediazioni sul comunicato. Ovvie, viste le tante anime. Tra quanti hanno siglato il «manifesto per la discontinuità» c'è chi pensa che sia il governo *tout court*, quello che occorre cambiare, e chi è convinto che sarebbe sufficiente «implementare» finalmente con misure per lo sviluppo la linea del rigore (da accelerare) tracciata con la manovra. Ma sono distinguo non così importanti. Costano una sola fatica: pesare anche le virgole di un testo durissimo che nessuno doveva poter bollare come «ideologico». Per il resto, sono i tre giorni consecutivi di fuga degli investitori dal Paese — e tre giorni che arrivano dopo settimane altrettanto dure — a convincerli. Il tempo è scaduto. E dunque: «Siamo consapevoli che la fase che stiamo attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana». C'è anche la Grecia, ok. Ci sono gli Usa. Ma l'Italia è sotto attacco pesante, gli *spread* alle stelle e la Borsa a picco «comportano un elevato onere di finanziamento del debito pubblico e un aumento del costo del denaro per famiglie e imprese». La situazione può diventare «insostenibile», e c'è un solo modo «per evitarlo: recupero immediato di credibilità. Serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti e una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese che assicuri sostenibilità del debito e creazione di nuova occupazione». È un richiamo duro al pur mai nominato governo, sì. Ma anche all'opposizione. E la politica, è vero, risponde subito. Per ora, però, al solito modo. Pier Luigi Bersani cavalca la richiesta di discontinuità. Ed è in polemica con il segretario pd, non in replica diretta al «manifesto», che interviene Maurizio Sacconi: «Le parti sociali non hanno chiesto un nuovo governo, ma più crescita, invocando non conflittualità ma coesione politica e sociale». L'esecutivo? «Pronto al confronto». Naturalmente.

**Raffaella Polato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA